

# Un reportage a fumetti fra i campi dei nomadi

Linda Chiaramonte

**N**on è il primo, e purtroppo forse nemmeno l'ultimo, il raid incendiario a sfondo razzista dei giorni scorsi al campo rom della cascina Continassa, alla periferia di Torino. Accade in Italia e non solo, è una pratica comune come quella di usare i nomadi come spauracchio per esasperare e agitare gli animi già piuttosto intolleranti dei cittadini e scatenare reazioni violente. I rom rappresentano spesso un comodo capro espiatorio per i fatti di cronaca nera che accadono intorno ai campi. Poco importa se siano davvero colpevoli o meno, nel frattempo l'odio e la rabbia che covano nella gente si sfogano contro di loro. Parla anche di questo il bel reportage a fumetti *Alain e i rom* dei francesi Guibert, Keler e Lemerrier in libreria da poche settimane, edito da Cocconino Press-Fandango. È il viaggio del fotoreporter Alain Keler in alcuni campi rom europei, fra Kosovo, Serbia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Francia e Italia.

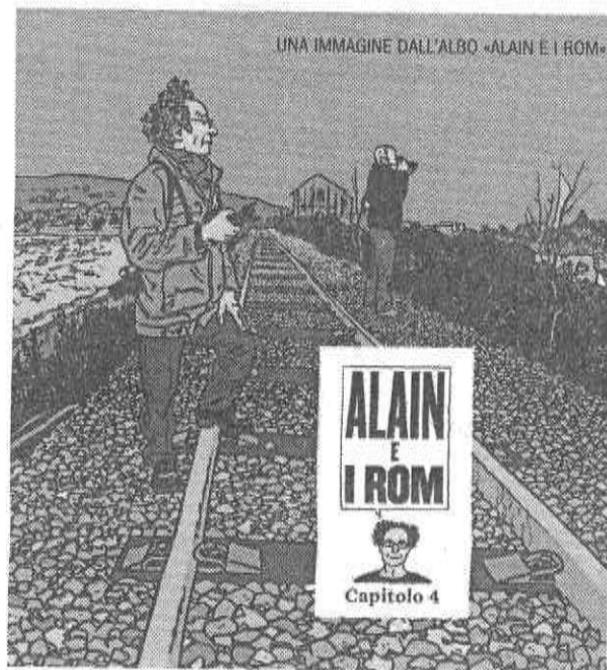
Dopo i racconti della madre di Keler sui genitori e una sorella morti ad Auschwitz, e sui nonni paterni arrivati in Francia dalla Polonia nei primi del '900, il fotoreporter ha sentito il bisogno di cercare le origini della sua famiglia nei paesi dell'est europeo. «Un giorno - scrive nel prologo del libro - ho incontrato i rom, la più vasta minoranza del continente europeo. Prima della guerra la più numerosa erano gli ebrei. Agli inizi del '900, gli ebrei dei paesi e dei ghetti più miserabili erano il capro espiatorio delle società in cui vivevano, esattamente come i rom. Ad Auschwitz i miei nonni e i nonni dei rom sono stati uccisi insieme, nello stesso modo. Ancora oggi la maggior parte dei rom è miserabile e indesiderata».

Il libro, un volume di graphic journalism, offre un ritratto di emarginazione, povertà ed esclusione sociale. Baracche, container, roulotte, rifugi improvvisati ai margini delle nostre città che spesso sorgono su cumuli di immondizia, sotto ponti e viadotti fra topi e discariche. Keler mostra sgomberi, poliziotti, ruspe che distruggono tutto. Scorrendo le pagine non si nota nessuna differenza fra paese e paese, uguali le condizioni di vita dei rom, uguali ostilità e discriminazioni da parte della gente. Keler racconta di ronde e sfilate di naziskin, ma anche del lavoro degli assistenti sociali che si occupano della scolarizzazione dei bambini. Agli scatti in bianco e nero di Keler si alternano le strisce a colori disegnate da Guibert, consegnando al lettore una narrazione che si completa con le immagini e il realismo delle foto. La stessa fortunata formula usata da Guibert nel libro *Il fotografo* sulla guerra in Afghanistan. *Alain*

**Ai realistici scatti in bianco e nero di Keler si alternano le strisce vivaci disegnate da Guibert**

e i rom può essere anche uno strumento utile per conoscere la cultura di questo popolo, la danza, la musica, le feste. Il fumetto parla degli attentati incendiari del 2009 a Vitkov, nella Repubblica Ceca.

In questa panoramica non manca un riferimento all'Italia, al campo di Lamezia Terme, in Calabria, dove Keler è stato nel febbraio 2009 dopo aver letto un articolo sul quotidiano *Le Monde* che si occupava «del campo provvisorio sorto nel 1982 e diventato un ghetto». Il reporter racconta la dura vita nelle baracche di quell'insediamento costruite nel terrapieno della ferrovia: «Lo shock della miseria comincia ad essermi familiare, ma non riesco ad abituar-mi. All'inizio mi disarma, è come uno schiaffo che mi toglie il respiro. Non so più dove mi trovo. Non in Italia, non in Euro-



pa. Non nell'universo strutturato che conosco. In un'altra epoca - dice - per superare lo shock devo scattare delle foto». E aggiunge: «Questi non sono transfughi dei paesi dell'est come i francesi di origine rom, sono italiani da generazioni. Teoricamente. In realtà l'ostracismo circostante preclude loro la cittadinanza». Per non avere sotto gli occhi il campo, una realtà fastidiosa e poco decorosa, i cittadini hanno costruito un muro di circa cinquanta metri alto più di quattro: «Possiamo aggirarlo - continua Keler - al simbolo, però, è impossibile sfuggire». Non sarà certo un reportage a fumetti, con la prefazione di Don Ciotti, il sostegno di Amnesty International, e, in chiusura alcuni approfondimenti sulla questione rom, a distruggere i nostri stereotipi e le nostre diffidenze, ma forse può essere un primo piccolo passo.